



OPEN*informa*21

Numero 21 / Dicembre 2024

www.openodv.org



Sono un pediatra, il mestiere più bello del mondo

Intervista al prof. Achille Iolascon

Ha 70 anni ormai il professor Achille Iolascon, ma quando racconta di sé stesso e della sua attività di medico e di ricercatore, è ancora capace di trasmettere quell'entusiasmo, condito di curiosità scientifica ed empatia verso i pazienti, che caratterizzano, o dovrebbero caratterizzare, i neolaureati in medicina. Nato e cresciuto in via Speranzella, nel cuore dei Quartieri Spagnoli di Napoli, da una famiglia economicamente modesta, ma ricca di amore e di un sano e ambizioso ottimismo rivolto al futuro, il prof. Iolascon si è laureato nel 1978, conseguendo poi ben due specializzazioni: una in Pediatria nel 1981, l'altra in Oncologia nel 1985. Non contento, successivamente si è specializzato anche in Neuropsichiatria. Poi sono arrivati gli incarichi di insegnamento in varie Università (Bari, Foggia, Napoli) e l'attività come ricercatore presso il CEINGE. Vent'anni fa il coronamento del suo percorso professionale: l'istituzione presso il Policlinico della Federico II del Centro di Genetica clinica, che conta oggi 6 medici, un docente associato e un'attività quantificabile in oltre 3000 consulenze all'anno.

Lo scorso 31 ottobre è andato in pensione, "ma non è cambiato nulla - ci dice - perché contestualmente è scattata una collaborazione con l'Università per i prossimi 3 anni. Non mi sono fermato neanche un giorno".

Le sue attività sono molteplici e disparate, professore, ma da quale di esse ha tratto maggiori soddisfazioni? Più dalla professione medica o dalla ricerca?

Senza dubbio dalla professione. Mi spiego. Ho tratto soddisfazioni e stimoli immensi da entrambe le attività, ho raggiunto traguardi importanti e utili alla collettività grazie alla ricerca, ma fare il medico ogni giorno mi ha fatto vivere innanzitutto grandi esperienze umane. L'orgoglio che può suscitare la guarigione di un paziente, curare un essere umano in carne ed ossa, non può essere uguagliato dal, giusto anch'esso!, compiacimento intellettuale che ti può dare un articolo pubblicato su una rivista scientifica, per quanto prestigiosa essa sia.

Quanto è cambiato in questi decenni l'approccio medico a una malattia come il neuroblastoma?

Moltissimo. Quando ho cominciato ad occuparmene, il neuroblastoma era considerato sic et simpliciter una malattia tumorale, dovuto quindi all'impazzimento delle cellule, per cui si curavano i pazienti somministrando loro farmaci che ne ostacolassero la riproduzione. Oggi, invece, sappiamo che il problema non è questo, ma consiste nella incapacità delle cellule di differenziarsi.

Significa che è cambiata completamente la terapia?

Esatto! Un tempo si cercava inutilmente di uccidere le cellule replicanti, oggi, al contrario, si usano farmaci in grado di influenzare la loro capacità di differenziarsi. Un cambio di paradigma totale. Ma non è tutto.

Cos'altro?

Oggi siamo entrati nel "regno del molecolare". Questo significa che di ogni tumore cerchiamo innanzitutto di capire i processi biochimici.

E questo cosa comporta riguardo al Neuroblastoma?

...che studiando l'aspetto molecolare si tende a definire una terapia personalizzata, che dipende dal tipo di Neuroblastoma individuato attraverso la biopsia.

Questo apre a nuove speranze per il futuro?

Ma tutto questo non è il futuro, è il presente, è già realtà, come dimostra il farmaco recentemente scoperto da una casa farmaceutica americana, che colpendo uno specifico gene (il BARD1), ha guarito una bambina che non rispondeva positivamente ad altre terapie, perché il suo personale Neuroblastoma era causato proprio dal BARD1.

Queste scoperte orienteranno, dunque, la ricerca nei prossimi anni?

Sì. Il futuro sarà caratterizzato dalla medicina oncologica molecolare e personalizzata. E questo vale per tutte le neoplasie.

Quanto incidono i tumori in età pediatrica?

Le fornisco dei dati per comprendere meglio il fenomeno. Ogni anno in Italia registriamo 1500 nuovi casi in età pediatrica, a cui se ne aggiungono altri 900 se consideriamo tutte le fasce d'età fino ai 18 anni. Sono numeri considerevoli.

E la personalizzazione delle terapie è la strada maestra...

Per forza. Ognuno di noi risponde ai farmaci in modo differente. Questo è vero in generale e lo è ancora di più nei giovani e nei giovanissimi. Si immagini quando si ha a che fare addirittura con un tumore, per curare il quale diventa decisivo individuare sia la giusta qualità sia la giusta quantità del farmaco da somministrare.

Cosa significa curare dei bambini malati di tumore?

Mi creda, è davvero un'esperienza molto forte. Vede, quando ho cominciato, ricordo che l'oncologia pediatrica era ancora agli inizi, per cui era vittima di una falsa credenza...

Quale?

Sembrava incredibile che un bambino potesse ammalarsi di tumore a differenza di un adulto. Purtroppo, come abbiamo visto, non è così, visto il peso che ha la genetica in questo tipo di patologie.

Continui...

Ricordo in particolare una bambina, si chiamava Margherita, di Afragola: era afflitta da una neoplasia molto complessa e, nonostante tutti gli sforzi per guarirla, dopo alcuni cicli di radio morì. Un giorno tornando ad Afragola, dove avevo una parte della mia famiglia, visitando il cimitero, mi accorsi di una tomba che subito mi colpì. Guardai meglio e mi resi conto che si trattava della tomba della piccola Margherita. Non l'ho mai dimenticata, ne parlo e, vede, ancora mi commuove...

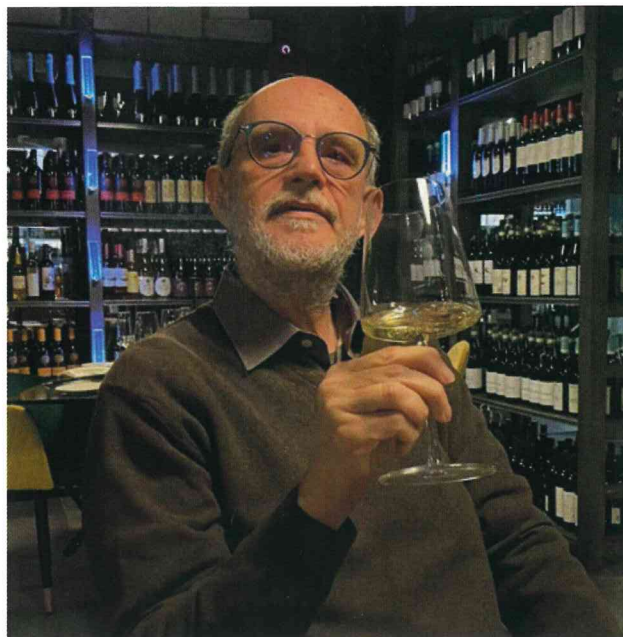
[silenzio]

...guarire un paziente è sempre una cosa bellissima, ma guarire un bimbo lo è molto di più. Ci pensi: salvare la vita a un bambino ha anche un valore sociale immenso, è un investimento sul futuro...

Quello del pediatra è uno dei "mestieri" più belli del mondo...

Sì. E ho avuto la fortuna di esserlo.

Alessandro Sansoni



Un giovane talento



Le nostre più vive congratulazioni alla ricercatrice Matilde Tirelli dell'Università Federico II di Napoli e dell'Istituto CEINGE - Biotecnologie Avanzate, premiata per la miglior presentazione orale, nel campo dei tumori pediatrici, durante l'ultimo congresso della Società Italiana di Genetica Umana tenutosi a Rimini.

La sua ricerca, condotta nel gruppo del Prof. Mario Capasso e del Prof. Achille Iolascon, si basa sull'utilizzo di tecnologie avanzate per lo studio dell'intero genoma, al fine di identificare le mutazioni genetiche che predispongono ad un aumento del rischio di sviluppare il neuroblastoma. Attraverso queste scoperte, l'obiettivo è comprendere i meccanismi molecolari alla base dell'ini-

zio di questo tipo di tumore.

Le implicazioni terapeutiche della ricerca di Matilde Tirelli sono significative, poiché l'identificazione delle mutazioni genetiche coinvolte nel neuroblastoma potrebbe aprire la strada allo sviluppo di terapie mirate e personalizzate per trattare questa forma di tumore pediatrico. Bravissima Matilde e grazie per l'impegno e la passione mostrati per la ricerca!

